via col Vate!

Vecchio porto-canale di Pescara

Domenico de Caesaris in fuga da Pescara grazie al d'Annunzio che diede il cognome all'Immaginifico già Rapagnetta

Molti particolari della vita trascorsa da **Domenico de Caesaris**, nel periodo in cui sfuggì alla giustizia borbonica dopo la rivolta del 1837, sono noti. La sommossa da lui capeggiata costò la vita ad otto audaci pennesi che furono fucilati a Teramo il 21 settembre dello stesso anno. Gli altri due principali promotori del moto, Raffaele Castiglione e Filippo Forcella fuggirono subito da Penne, il primo a Marsiglia, il secondo a Nottingham in Inghilterra, città di provenienza della propria suocera.

Domenico restò nascosto all'interno della sua abitazione nella natia Penne, addirittura per alcuni anni e, protetto da familiari e servitori, riuscì a beffeggiare i militari che gli davano la caccia; la consistente taglia messa sul suo capo, però, iniziò a diventare una seria minaccia per la sua latitanza. Fu così che con l'approssimarsi della notte, il 6 giugno 1842, egli prese la decisione di lasciare Penne e, accompagnato dal nipote Antonio e da un servo fidato, trovò riparo a Spoltore, dove attese per ben tre mesi di poter proseguire da Pescara la sua fuga via mare.

Nell'immediato, infatti, non si trovò una barca disponibile. La promessa di **Antonio d'Annunzio**, armatore locale, anch'egli di idee liberali, divenne certezza la sera del 6 settembre, quando a bordo di un *trabaccolo* noleggiato al costo di 700 ducati, Domenico

Antonio d'Annunzio

Domenico de Caesaris

Francesco Paolo Rapagnetta-d'Annunzio

Gabriele d'Anunnzio

prese il largo diretto verso l'altra sponda dell'Adriatico. Per sfuggire a un fortunale, la barca riparò prima in Albania e poi proseguì la navigazione fino al porto di Corfù, dove Domenico de Caesaris vi rimase "nascosto" fino al 1848, quando fece ritorno a Penne.

Dunque, Antonio d'Annunzio, lo stesso che diede il proprio cognome a **Francesco Paolo Rapagnetta**, padre del Poeta **Gabriele d'Annunzio,** ebbe un ruolo fondamentale nella fuga di Domenico de Caesaris.

Di questo importante armatore dell'epoca, di origine marchigiana, non si hanno notizie sui suoi primi anni di vita. È certo invece che, nel 1821, d'Annunzio iniziò l'attività politica come "cospiratore" contro i Borboni ed entrò in contatto, fra le mura della Piazzaforte di Pescara posta entro i confini del Regno delle Due Sicilie, con Camillo Rapagnetta, col quale strinse un'amicizia fraterna rafforzata dal medesimo ideale patriottico.

A seguito della loro frequentazione, d'Annunzio conobbe Anna Lolli, cognata dell'amico che la sorella Rita aiutava nell'attività di commercio ereditata dal marito Eleuterio Paziente, ricco commerciante morto nel 1836 all'età di ottantuno anni, lasciando donna Anna sua erede universale.

Nello stesso anno, Antonio d'Annunzio espresse all'amico Camillo il desiderio di voler sposare la cognata, ora vedova Paziente.

Fu così che, il 22 dicembre 1836, nella Cattedrale di San Cetteo si celebrò il matrimonio tra Antonio d'Annunzio, di 35 anni, e Anna Lolli, di 36 anni. Tutte le consistenti ricchezze di donna Anna, sia in denaro sia in beni immobili, passarono nelle mani del marito, il quale impiegò quella fortuna in nuovi acquisti di terre e ville. Inoltre, egli estese la cerchia dei suoi affari con l'acquisto di alcuni bastimenti a vela con i quali intraprese un proficuo commercio con l'altra sponda dell'Adriatico.

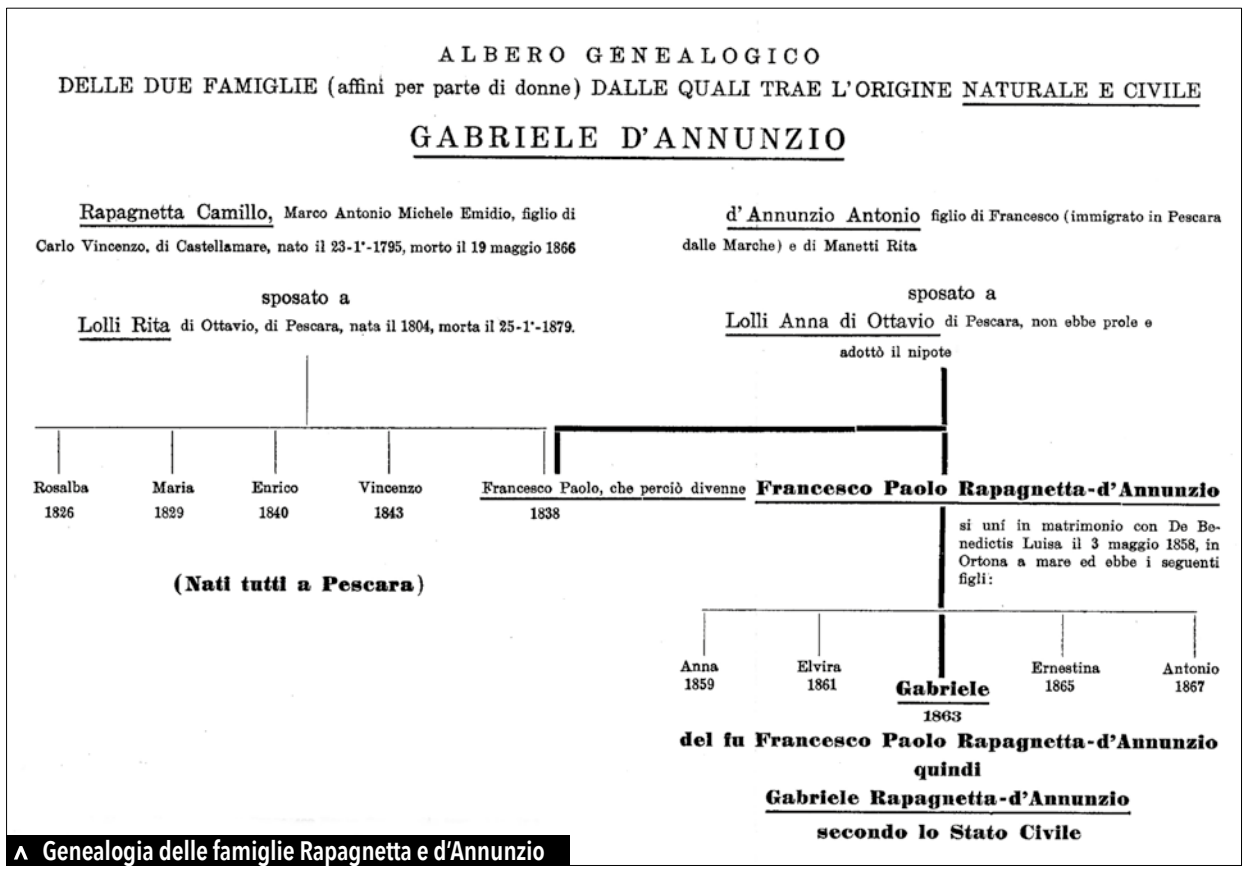
I rapporti tra i due amici, divenuti cognati**,** continuarono ben saldi; legati da stima e affetto reciproci, entrambi conducevano una vita familiare piuttosto felice. Tuttavia un'ombra offuscava la fronte di Anna: mentre la sorella Rita aveva già dato alla luce diversi figli, lei cominciò a dubitare della propria fecondità. Rita, preoccupata per la condizione della sorella, cercava di consolarla, sia incitandola a sperare ancora sia a considerare i suoi figli come propri. Lo stesso marito Antonio, pur essendo desideroso di un erede diretto cui affidare la successione del suo ricco patrimonio, evitava di mostrarsi pensieroso a causa della sterilità della moglie, anzi piuttosto la incoraggiava ogni qualvolta la scorgeva preoccupata. Nel 1841, però, quando Anna aveva ormai perso ogni speranza di maternità e Rita aveva avuto da poco un nuovo figlio, Enrico, ecco che i coniugi Rapagnetta decisero di cedere alla famiglia d'Annunzio il loro primo figlio maschio, Francesco Paolo, un bimbo di tre anni che cresceva *"bello, florido e robusto, specialmente per le cure e le attenzioni che gli venivano prodigate dalle due famiglie."*

L'adozione fu ufficialmente approvata dalla Corte Civile di L'Aquila con decreto del 4 dicembre 1851.

Francesco Paolo Rapagnetta d'Annunzio, padre del poeta Gabriele, alla nascita dei suoi figli volle, però, far figurare soltanto il cognome d'Annunzio.

A chiarire la problematica del vero cognome del Poeta intervenne, tra gli altri, Guglielmo Gatti il quale, nel 1956, nella sua biografia dannunziana, così si espresse:

"Francesco Paolo era stato adottato dallo zio Antonio d'Annunzio [marito della sorella della madre naturale - N.d.R.]*, tutto pieno di sé, e forse l'ingente patrimonio dello zio adottante gli aveva montato la testa. Siccome i Rapagnetta non erano ricchi, egli forse riteneva di abbassarsi associando i due cognomi, e tutta la sua attività di possidente e di pubblico amministratore la svolse unicamente come Francesco Paolo d'Annunzio, e negli atti di*



ALBERO GENEALOGICO
DELLE DUE FAMIGLIE (affini per parte di donne) DALLE QUALI TRAE L'ORIGINE NATURALE E CIVILE
GABRIELE D'ANNUNZIO

Rapagnetta Camillo, Marco Antonio Michele Emidio, figlio di Carlo Vincenzo, di Castellamare, nato il 23-1°-1795, morto il 19 maggio 1866

sposato a

Lolli Rita di Ottavio, di Pescara, nata il 1804, morta il 25-1°-1879.

Rosalba 1826 · Maria 1829 · Enrico 1840 · Vincenzo 1843 · Francesco Paolo, che perciò divenne **Francesco Paolo Rapagnetta-d'Annunzio** 1838

(Nati tutti a Pescara)

d'Annunzio Antonio figlio di Francesco (immigrato in Pescara dalle Marche) e di Manetti Rita

sposato a

Lolli Anna di Ottavio di Pescara, non ebbe prole e adottò il nipote

si unì in matrimonio con De Benedictis Luisa il 3 maggio 1858, in Ortona a mare ed ebbe i seguenti figli:

Anna 1859 · Elvira 1861 · **Gabriele** 1863 · Ernestina 1865 · Antonio 1867

del fu Francesco Paolo Rapagnetta-d'Annunzio
quindi
Gabriele Rapagnetta-d'Annunzio
secondo lo Stato Civile

^ Genealogia delle famiglie Rapagnetta e d'Annunzio

^ Libro di Amedeo Rapagnetta

nascita dei figli, e quindi anche in quello di Gabriele, volle che figurasse il solo cognome d'Annunzio. Senza dubbio Francesco Paolo così facendo commise un abuso bello e buono, in ciò aiutato dalla condiscendenza supina dei funzionari del municipio di Pescara. Ma come avrebbero quei disgraziati potuto rifiutarsi, se Francesco Paolo fu anche Sindaco di Pescara, e consigliere provinciale di Chieti, della quale provincia Pescara allora faceva parte? Deve essere stabilito però in modo ben chiaro che l'abuso lo commise unicamente Francesco Paolo, e contro tale abuso nessuno protestò tempestivamente, né il padre don Camillo Rapagnetta (il quale, anzi, secondo l'uso abruzzese, intervenne, quale capo della casata, in tutti gli atti di nascita dei nipoti, che dichiarò essere figli di Francesco Paolo d'Annunzio [e non di Francesco Paolo Rapagnetta-d'Annunzio – N.d.R.] *), né alcun parente prossimo o lontano, né alcun funzionario o magistrato, né alcun cittadino desideroso del rispetto della legge. Ne consegue che i figli - ed anche Gabriele - denunciati come legittimi d'Annunzio, hanno legittimamente portato tale nome* [uti dominus! – N.d.R.]."

Colui che lottò con tutte le proprie forze affinché fosse rivelato al mondo il cognome originale del Poeta fu Amedeo Rapagnetta, figlio di Enrico e cugino di Gabriele. Sin dal 1927, Amedeo ricattò Gabriele con la minaccia di divulgare le sue vere origini. Di conseguenza, il Poeta affidò al cognato Antonino Liberi l'incarico di acquistare il silenzio del cugino con elargizioni di denaro che questi accettò. Immediatamente dopo la morte del Poeta (1° marzo 1938 a Gardone Riviera), però, egli fece pubblicare dall'editore Carabba di Lanciano il volume *La vera origine familiare e il vero cognome di Gabriele d'Annunzio*, contenenti l'albero genealogico della famiglia Rapagnetta e la riproduzione dei documenti dei registri dello Stato Civile che fugavano ogni dubbio. Nel volume, in possesso del sottoscritto, si legge: *"Oltre dunque che per ricondurre a verità una notizia errata, abbiamo anche scritto queste note per rivendicare alla famiglia Rapagnetta l'onore che le deriva da un sì grand'uomo, nelle cui vene fluì il sangue sano e fervido della nostra stirpe. I Rapagnetta, infatti, furono, e sono, tutti uomini intelligenti, d'azione, infaticabili, eroici ..."*

Domenico de Caesaris morì il 15 novembre 1867, Antonio d'Annunzio lo seguì qualche anno più tardi, il 28 luglio 1874 (quando Gabriele aveva 11 anni). Non sappiamo se i due, dopo il rientro del primo a Penne, si fossero in seguito frequentati o incontrati di nuovo.

● ***Luciano Gelsumino***